ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 44. UDINE **29 Ottobre 1857**

RIVISTA SETTIMANALE

La posta delle Indie ci porta questa volta una importante notizia, cioè la presa di Delhi, cui i giornali Inglesi aveano già previsto per il tempo circa in cui successe. Il parco d'assedio era giunto sul luogo il 5 settembre e si diè subito mano a collocarlo e ad offendere le opere nemiche ed a bombardare i forti e la città. Il 14 gl' Inglesi diedero l'assalto, impadronendosi di varii punti importanti; sicchè gl' insorti incominciarono a lasciare la città nella notte. Il 15 bombardarono ed il 16 presero d' assalto l' arsenale, dove trovarono molti cannoni. La lotta continuò fino al 20, giorno in cui fu presa tutta la città. Il combattimento fu accanito; poichè gl' Inglesi parlano di 40 ufficiali e 600 soldati tra morti e feriti dal loro canto. Il re di Delhi lo si dice fuggito in travestimento da donna; ma taluno vuole, che sia stato preso. La presa di Delhi, cioè del centro dell' antica possa musulmana, è il principio della rivincita per gl' Inglesi; i quali eserciteranno con essa una grande influenza sulla popolazione indiana. Cominciarono già ad arrivare a Calcutta parecchi reggimenti di truppe, che si mettono tosto in azione. Si aspetta di giorno in giorno l' arrivo di altre truppe; ed anche per la via d' Alessandria ne passarono alcune. Il generale Havelock passò il Gange il 19 settembre per andare a soccorrere Lucknow. Dopo tutto questo però i fogli indiani menzionano altre insurrezioni accadute in varie parti delle Indie; ed Outram dice, che nel Regno di Aud 150,000 ribelli presero un organamento militare. Gl' Inglesi avranno tuttora molto da fare; poichè le stesse vittorie non valgono a distruggere un nemico numeroso, il quale non è bene diretto, ma sarà però abbastanza ostinato nello stancheggiarli. Ciò non pertanto è da credersi, ch' e' basteranno da soli a vincere, se loro non insorgono nemici da combattere in Europa; cosicchè la brama dell' *Invalido Russo* di far concorrere tutte le grandi Potenze europee a stabilire le sorti delle Indie e della Cina potrebbe essere immatura. Alla Cina continua il blocco; e vuolsi che gl' imperiali abbiano toccato qualche sconfitta dagl' insorti Cinesi. C' è guerra civile nell' Imamato di Mascate; e dall' altra parte i Turcomani invasero i confini della Persia, alla quale vorrebbero i Russi mostrarsi soccorrevoli. I fogli inglesi frattanto si occupano di polemiche contro quelli che si mostrarono ad essi poco benevoli in questa occasione; e taluno di essi riporta le idee di riforma messe innanzi dagli Europei, che trovansi a Calcutta.

Avvenimenti politici importanti questa settimana accaddero anche nella parte orientale dell' Europa; a Costantinopoli cioè ed al Danubio. I Divani della Moldavia e della Valacchia diedero ormai il loro voto sul punto principale risguardante il futuro ordinamento della Rumenia. Entrambi si pronunciarono quasi all' unanimità per l' unione dei due Principati; ed il loro voto fu sì conforme, che potrebbe essere formulato da una sola mente. Si domanda l' unione dei due Principati e l' autonomia del nuovo Stato, secondo gli antichi trattati esistenti colla Porta, e salvi i diritti di questa; di avere un principe straniero, appartenente ad una dinastia d' Occidente, i di cui eredi professino la religione del paese, cioè la greca; la neutralità assicurata dai trattati europei; governo rappresentativo, in cui si trovino assicurati gl' interessi di tutte le classi. Maggiore uniformità di vedute ed accordo di questo non si potrebbe dare; ed i due Divani finora seppero evitare ogni discrepanza. Sta a vedersi, se proseguirà la discussione sopra gli altri punti di riforme amministrative, dove la disparità di vedute probabilmente non tarderebbe a manifestarsi, stante la diversità degl' interessi delle varie classi, e d' idee delle varie individualità. Ma forse, che la decisione sul voto presente sarà risguardata come una quistione preliminare. Diffatti le quistioni amministrative, e tutte le altre d' interne riforme, sarebbero da trattarsi dalla nuova rappresentanza, ove venisse ai due Principati accordata l' unione nei termini in cui essi la domandano e con tutte le condizioni da loro bramate. Ma ecco qui, che la quistione, da rumena che era, diventa europea. La difficoltà sta appunto, che le Potenze, le quali entrarono a formar parte del trattato di Parigi, s' intendano nell' accordare ai Rumeni tutto quello ch' essi domandano.

Molti notarono, come la fretta di poter dire, che la pace era conchiusa sotto agli auspicii dell' imperatore Napoleone III, avea lasciato realmente insolute nel trattato di Parigi molte importanti quistioni, ognuna delle quali poteva mettere in forse la pace stessa. Si lasciò nell' indeterminato ciò, che non si poteva decidere sul momento; e questa indeterminatezza, e le parole poco chiare e da ciascuno diversamente interpretate, che nel trattato si trovavano, al mutarsi delle circostanze, e delle particolari relazioni fra l' una e l' altra delle Potenze contraenti, dovevano mettere in dubbio in alcuna delle sue parti principali l' accordo allora stabilito. Nacquero già una volta delle differenze circa ai confini da stabilirsi nella Bessarabia alla foce del Danubio; ora si dice che qualcosa di simile accada nell' assegnare i confini fra la Turchia e la Russia nell' Asia; si fanno reclami, da una parte per la comparsa di navigli da guerra francesi e russi sul Danubio, dall' altra parte perchè l' Austria mostra d' intendere, che la libertà di navigazione, in quel fiume, debba essere alla foce, non nell' interno sul suo medesimo territorio; infine i dispareri sul futuro ordinamento dei Principati sono ora tanto manifesti e tanto chiaramente e pertinacemente espressi, che nessuno saprebbe dire come potrebbe effettuarsi un accordo, che conciliasse in qualche modo le contrarie pretese.

La Francia diffatti ha dichiarato di fare sua regola il voto delle popolazioni espresso dai Divani dei due Principati; mentre la Porta dichiara di non volerne tenere nessun conto, tosto che i Divani domandino l' unione in uno solo dei due Principati, la quale unione, secondo lei, offenderebbe i suoi diritti d' alto dominio (*suzeraineté*). L' Austria, che non brama di vedersi costituire ai confini una nuova nazionalità, la quale sarebbe a lei ed alla Porta quello che la Grecia è alla Turchia, ed all' Inghilterra per le Isole Jonie, e che vedrebbe per certo modo decidersi così i futuri destini dell' Impero Ottomano, senza ch' essa vi prendesse quella parte, a cui si crede chiamata dalla sua vicinanza e dal suo grado di grande Potenza, non è meno della

Porta contraria all'unione, e chiaramente lo dice. L'Inghilterra, la quale adottò la politica di mantenere, fino a che sia possibile, intatto l'Impero Ottomano, e che teme, nel caso contrario, di vedere rotto l'equilibrio europeo a vantaggio de' suoi rivali, si accosta all'opinione dell'Austria e cerca qualche mezzo termine, che possa quietare le popolazioni danubiane, senza accordare loro l'unione. La Sardegna, che ha molti motivi di secondare la politica francese e che serve con questo alle sue medesime idee, e la Russia che tende a ripigliare la sua influenza di protettrice delle popolazioni cristiane in Oriente, mostrano di concordare colla Francia. La Prussia poi non pare disposta nemmeno nell'attuale quistione ad abbandonare quel suo sistema di neutralità, cui avea seguito nel più vivo della quistione orientale. Se dobbiamo credere alle voci continue, e talora violenti, della stampa, le cose sono a questo punto; e se in qualcheduna delle Potenze è da aspettarsi condiscendenza e pieghevolezza a qualche modo di conciliazione cui la diplomazia s'industriasse di trovare, piuttosto che vedere rinascere la quistione orientale in tutta la sua interezza, non pare che questo sia il caso di tutte.

Molto si disputa nella stampa circa alle elezioni della Moldavia e della Valacchia, circa alle influenze straniere che possono avere dettato il voto, circa allo spirito rivoluzionario di alcuni capi, per la di cui cooperazione principalmente si produsse il voto suaccennato. Però, se bene si vuole considerare, o quel voto, o qualcosa di simile, lo si poteva attendere. Dal momento, che si disse a quelle popolazioni, ch'esse aveano da esprimere i loro desiderii, i quali sarebbero stati presi in considerazione dalle Potenze; e che qualcheduna di queste lasciò loro intendere, che alla loro manifestazione si avrebbe, nel consesso europeo, data molta importanza, era da aspettarsi, che i Rumeni avrebbero domandato il più possibile; senza previamente giudicare, che l'una o l'altra delle cose da loro domandate, e da essi credute utili a sè, potesse, per le convenienze dell'una o dell'altra Potenza, o per gl'interessi generali della pace europea, venire loro negata. Avranno pensato, che il tempo di accontentarsi di poco ci sarebbe stato sempre; e che di questo poco avrebbero dovuto accontentarsi, tostochè fosse loro imposto dall'Europa, e non si trovassero abbastanza forti da pretendere di più. Sperando poi, che qualcheduna almeno delle grandi Potenze fosse favorevole ai loro desiderii, e che qualche altra, per amore della pace, accondiscendesse a questa, od a queste, non si tennero indietro nel desiderare. Avranno pensato, che per loro sarà sempre meglio di essere fatti segno d'una quistione europea, che non di trovarsi nell'alternativa di obbedire ora alla Turchia, ora alla Russia; e saranno stati confortati nella loro speranza dal vedere come, per amore della pace, si sciolsero le difficoltà del Belgio e della Svizzera e della Grecia. Ch'essi poi vogliano abbandonare il punto interamente alla Provvidenza non pare; poichè s'apprestano a mandare a Parigi qualcheduno che vi rappresenti i loro interessi.

Adunque la quistione sarà portata di nuovo a Parigi; ma il come ed il quando lo s'ignora tuttavia. Sembra a taluno pericoloso di radunarvi delle nuove Conferenze, fino a che sussistono sì grandi disparità di vedute fra i gabinetti; e che sia prudente di tentare qualche conciliazione ancora prima, ritardando piuttosto la nuova riunione dei plenipotenziarii. Ed ecco, che per poter valutare la probabilità di queste previe intelligenze, tutto ricade di nuovo per noi nel mistero; ed in un mistero non meno impenetrabile di quelli di Osborne, di Stoccarda e di Weimar. Quello che accade a Costantinopoli non pare fatto per rischiarare le tenebre tuttavia sussistenti nelle regioni diplomatiche.

Tutti ricordano, che l'allontanamento di Rescid pascià dal ministero ottomano si tenne per una vittoria di Thouvenel e della Francia contro Redcliffe e la politica rappresentata da questi a Costantinopoli. Si parlò del richiamo di quest'ultimo come d'un'inevitabile concessione, cui Palmerston dovea fare alla Francia; ma Redcliffe rimase, e non cessò punto dalla sua attività, della quale si continuò a parlare. Giorni sono Thouvenel dava un banchetto agli uomini di stato turchi; ma fu osservato che qualcheduno degl'invitati non intervenne, e che il sultano scelse appunto quel giorno per recarsi col maggiore possibile apparato a fare visita a Rescid, rimanendo da lui quasi tutta la giornata. Ora il telegrafo ci annuncia, che Rescid pascià fu nominato granvisir, A'ali pascià ministro degli affari esteri, Riza pascià ministro della guerra, Fethi pascià gran maestro dell'artiglieria, Vassif comandante della guardia imperiale. È questa una vittoria di lord Redcliffe sopra Thouvenel? Che si dirà in Francia, dove si avea tanto magnificato la caduta di Rescid come una vittoria di Thouvenel sopra Redcliffe? Ma soprattutto si deve domandare, che cosa dev'essere accaduto nelle combinazioni diplomatiche, a noi tuttavia ignote, che abbia dato coraggio al sultano di produrre questo subitaneo rivolgimento, il quale sarà certo mal veduto a Parigi, dove si avea menato sì gran vanto per l'annullate elezioni della Moldavia? È dovuta questa nuova piega di cose interamente all'influenza di lord Redcliffe, od indica essa la conoscenza in cui sarebbero venuti a Costantinopoli di qualche nuova tendenza nella politica dell'una, o dell'altra delle Potenze europee? Come sarà sentita la cosa a Parigi? Noi siamo costretti per oggi a chiudere appunto con dei punti interrogativi la narrazione di questi fatti.

Altre cose possono venire a complicare ancora la sempre rinascente questione orientale. Il pascià dell'Albania vide gli abitanti di Vasojevich accettare la supremazia del Montenegro, a cui recentemente si assoggettò anche la nahia di Kutsci. Ecco, che il Montenegro rimane sempre uno dei punti della quistione. Di più, mentre la Serbia godeva da molto tempo d'un'invidiata tranquillità, s'intese improvvisamente d'una congiura ordita contro il principe Karageorgevich, nella quale sarebbe entrato lo stesso presidente del Senato, Stefanovich, con altri senatori, e che si dice maneggiata dai partigiani del principe Milosch Obrenovich, il quale si trova presentemente nella Valacchia e procurò sempre di riacquistare il perduto dominio. Potendo questo fatto, tuttavia oscuro, produrre delle agitazioni in quel Principato, anche la Serbia potrà diventare oggetto delle nuove trattative. A Tunisi dicono, che il console francese abbia ridomandato la presenza della flotta, potendosi temere una reazione musulmana contro le riforme. Se a ciò si aggiungano le difficoltà finanziarie in cui si trova presentemente la Turchia, non si potrà dire, che i suoi imbarazzi sieno per cessare così presto.

Il re di Prussia nominò il fratello a reggente, intanto per tre mesi, se contro l'aspettazione la sua salute non si consolidasse prima. S'era sparsa la voce, ch'egli fosse disposto ad abdicare. Il principe di Prussia dichiarò di dirigere gli affari del governo, osservando coscienziosamente la Costituzione e le leggi del paese, secondo le intenzioni del re, a lui note. Varie sono le opinioni circa alla salute del re; ma si crede molto difficile, ch'egli possa riprendere la direzione degli affari, cosicchè cominciano ormai le congetture sulla politica futura del reggente. Nel prossimo novembre si terrà una Conferenza dei rappresentanti i varii Stati dello Zollverein per regolare la questione dei biglietti di banco. Il ministero spagnuolo non è ancora formato, sebbene si dica, che Mon accetti di essere ministro con Armero, che già si prorogarono all'ultimo di dicembre le Cortes. Qualcheduno ha voluto dare dell'importanza al viaggio fatto a Torino dal sig. Benedetti, diplomatico francese, che fungeva da segretario alle Conferenze di Parigi. Cavour ebbe un colloquio con lui. Il principe Napoleone è atteso a Parigi ed a Roma, e vuolsi che debba intraprendere un viaggio per l'Egitto. Tornano a vociferare, che sia per comporsi la differenza fra Napoli e Francia. Ebbe ultimamente l'importanza d'un fatto politico un processo mosso a Col-

mar contro il sig. Migeon accusato di avere illegalmente portato la croce della legione d'onore e degli ordini stranieri e di manovre elettorali. Migeon apparteneva già al Corpo legislativo come candidato del governo; ma questa volta il governo volle dare la preferenza ad un Nizolle. Ne seguì una vera guerra di stratagemmi fra Migeon e le autorità governative; nella quale Migeon risultò vittorioso, avendo ottenuto 18,000 voti. Allora gli si fece un processo per i titoli sovraccennati; ma il processo mise ad evidenza tali fatti delle autorità amministrative, che il pubblico non ne restò molto edificato sul valore delle elezioni del Corpo legislativo. Il fatto sta, che dopo la eloquente difesa fatta dall'avvocato Giulio Favre, il tribunale, che prese tempo otto giorni a decidersi, condannò bensì Migeon ad un mese di carcere, per avere portato illegalmente l'ordine della legione d'onore, ma non potendo condannarlo sul punto delle manovre elettorali, si dichiarò incompetente in questo riguardo. Di più sembra, che a taluno dei magistrati toccherà rispondere ad un'accusa per diffamazione, che sarà loro mossa dal suocero dell'imputato. A Colmar, prima della pubblicazione della sentenza, c'era qualche agitazione; poichè Migeon avea molto partito, ed un gran numero di parrochi e di podestà aveano fatte dichiarazioni in tutto a lui favorevoli. Tutti dicono, che il prefetto Cambacères, ha fatto un pessimo servigio al governo con questo malaccorto processo, che portò alla luce del giorno tante cose cui giovava lasciare al bujo, e che tutti i giornali s'affrettarono a pubblicare. La condotta del presidente del tribunale venne però generalmente tenuta per molto imparziale, avendo egli lasciata piena libertà, tanto ai testimonii a scarico, quanto al difensore, che condusse abilmente la difesa, evitando i molti scogli politici ch'essa presentava.

LA GRANDE, LA MEDIA E LA PICCOLA PROPRIETA'

I.

Quando, per qualunque siasi motivo, la società trovasi in disagio, vi sono alcuni, i quali cercano le cause di tale stato da per tutto, fuorchè laddove dovrebbero cercarle, e pare loro di rinvenirle appunto in quelle leggi ed in quegli ordini, che furono a suo tempo a peggiori mali rimedio, e pajono ad essi perniciose novità da doversi togliere per tornare agli ordini antichi, sotto cui, se la storia non provasse appunto il contrario, il mondo dovea godere di tutte le felicità.

Tra le cose contro cui abbiamo udito declamare ai dì nostri, sino nella stampa di due colte Nazioni, come sono la tedesca e la francese, si è l'uguaglianza nella famiglia, e l'equità nella successione; volendo di qualche guisa, per un falso principio di conservazione sociale, ristabilire il privilegio delle primogeniture dei tempi feudali, ed impedire colle leggi la libera divisione della proprietà territoriale. Combattere tali principii sotto all'aspetto politico e sociale, nei nostri paesi sarebbe inutile: chè non v'ha nessuno, il quale le leggi dell'equità nella successione non benedica, e che non invochi anzi l'abolizione di quegli avanzi del feudalismo, che sono così grave danno economico, di taluna delle nostre provincie.

Sopravvive forse anche fra noi un avanzo dei pregiudizii antichi, per i quali all'idolo della famiglia non di rado si sacrificano i membri vivi che la compongono. Ma questo è piuttosto nei costumi che nelle idee, e non è tanto oggetto di considerazioni generali, come un altro falso principio, che ha le sue radici nelle ragioni economiche dell'industria agricola, esercitata nella grande, nella media, nella piccola proprietà. I sovraccitati avversarii della equa successione dei figli all'eredità paterna e della libera divisione del suolo, intendono d'appoggiarsi alla ragione economica; e di provare come la ben calcolata e progrediente coltura e la maggiore produzione agricola sieno favorite dalla grande proprietà, dalla minuta divisione del suolo avversate. Per cui la conseguenza ne sarebbe il principio opposto a quello che facea dire a Plinio: *latifundia Italiam perdidere*, e si dovrebbe anzi desiderare e colle leggi, procurare l'agglomeramento delle grandi proprietà territoriali, e colle leggi del pari la divisione illimitata delle proprietà stesse impedire. Intendono inoltre di giovarsi come argomento di fatto delle condizioni dell'industria agricola nell'Inghilterra, dove la grande proprietà predomina ed è dalla legge mantenuta, ed in Francia, dove, a loro detta, la divisione della proprietà territoriale va all'infinito ed il suolo, com'essi dicono, di frammento in frammento tende a polverizzarsi.

Il valente economista Wolowski, con alcuni dati statistici da lui recati nella *Revue des Deux Mondes*, viene a distruggere l'argomento di fatto per quello che risguarda la Francia; ed a dimostrare colle cifre alla mano, che la proprietà territoriale presso quella Nazione è tutt'altro che portata a quella divisione infinitesimale. Volendo riferire alcuni di quei dati ed alcune idee del valente economista, ci parve opportuno di aggiungervi alcune nostre considerazioni circa agli effetti agricoli della libera divisione del suolo; per cui noi dobbiamo desiderare, che la si mantenga nei nostri paesi, chiamando improvvida qualunque disposizione in contrario, che fosse da taluno per altre viste ideata.

Se vi ha una tendenza pericolosa ai dì nostri, la è quella che la ricchezza vada a concentrarsi in poche mani: di che ne sarebbe conseguenza il monopolio dei pochi, la povertà dei molti, ed una continua minaccia di rivoluzioni sociali, che mettano in forse l'esistenza della civile società, e rendano possibile quella che da qualche pubblicista fu chiamata invasione dei barbari all'interno. Le esagerazioni dei sistemi di credito, la molta strada che si fece e che si fa tutt'ora sul lubrico cammino dei debiti pubblici, le grandi imprese monopolizzate dalle grandi compagnie bancarie, l'invincibile concorrenza che fa alla piccola la grande industria, sussidiata da capitali e da macchine, la riduzione, per effetto della stessa concorrenza, del salario dell'operajo alla semplice e scarsa razione d'individuale mantenimento, e la diminuzione del valore personale dell'uomo come artefice, ci condurrebbero ad un tale risultato, se non operassero pel verso contrario altre cause, come appunto le leggi di equità nelle successioni, la libera associazione, una certa resistenza, che la proprietà territoriale oppone ai grandi agglomeramenti, un maggior valore, che a buon dritto vuole attribuirsi il talento educato, e le istituzioni che a spese del pubblico porgono agevolezza a molti per educarsi e per innalzarsi d'un grado nella scala sociale. Di più, i grandi guadagni si fanno presentemente piuttosto dalla ricchezza mobile, che dalla stabile, e ciò tanto maggiormente, che finora i favori furono per quella, i pesi per questa: per cui i grandi concentramenti si fecero meno nella ricchezza territoriale. Ad ogni modo, se leggi ed istituzioni utili al benessere ed alla conservazione della società si dovessero fare, esse dovrebbero tendere piuttosto ad impedire le sovraccennate pericolose condizioni.

Restringendoci a parlare della proprietà territoriale, noi opiniamo; come lo provano i fatti riportati per la Francia dal Wolowski, ed un pari esame lo proverebbe per i nostri paesi; che le leggi d'equità nelle successioni e la libera divisione del suolo conducano a stabilire l'una daccanto all'altra la grande, la media e la piccola proprietà, e che queste, tanto per la produzione agricola, come per il benessere sociale ed il progressivo incivilimento, sieno le condizioni meglio desiderabili.

Coloro, che vorrebbero dominasse da per tutto la grande proprietà, di che cosa riempiono nel sociale consorzio l'abisso che si apre fra i padroni della terra ed i nullate-

nenti? Quale vantaggio avrebbero a togliere quella classe media che impedisce gl' inevitabili urti fra le due estreme, le quali sarebbero in perpetua guerra fra di loro, non meno che lo sono lo schiavo *ed* il piantatore di cotoni nell' America? Quale guarentigia di stabilità avrebbe una società simile, nella quale la grande maggioranza fosse disperata di migliore fortuna? Quale avviamento al progresso, se mancasse appunto quella classe, che al progredire è interessata e per conservarsi, costretta?

Coloro, che mostrano essere meglio possibile una calcolata ed economica coltura ed una maggiore produzione con tornaconto coi latifondi e coll' impiego di grossi capitali e di macchine, che non colla proprietà sminuzzata in piccole porzioni, e costretta a tenere una maggior somma occupata in iscorte del lavoro con minore profitto, a che cosa guardano? Mirano essi solo a produrre molto ed a buon mercato, com' e' dicono, o non piuttosto al benessere del maggior numero? A che ci varrebbe, se pur fosse, la ricchezza e la maggior produzione di pochissimi, ove la moltitudine languisse nella miseria? A che deve mirare lo studioso delle condizioni civili ed economiche d' un paese, se non a quella generale e durevole prosperità, a quel progressivo e continuo incivilimento, che produce sicurezza, accontentamento e quello stato di soddisfacente convivenza, che toglie la necessità dell' estremo e non verace rimedio del ritorno della barbarie a rissanguare una società decaduta? L' economista e l' agronomo e l' industriale ed il legislatore con essi non devono, trattando della produzione della ricchezza, fare astrazione da coloro che la producono e per i quali si deve produrre, e dai fini per cui si vorrebbe fosse prodotta. E' devono ricordarsi, che la parola società comprende un complesso di esseri viventi, capaci di gioje e dolori, destinati ad amarsi ed ajutarsi fra di loro, e ad avviarsi verso quel maggior grado d' intellettuale e morale sviluppo, che all' umanità è dalla natura sua e dalle leggi provvidenziali acconsentito. Non riduciamo, a furia d' astrazioni, la scienza dell' economista a prescindere dai fatti reali ed a dimenticare i fini supremi d' ogni sapere e d' ogni studio. Se si perde di vista il fatto esistente e lo scopo a cui tendere, anche la logica della scienza conduce a fallacia di conchiusioni. Anche la scienza dell' economista, come qualunque altra, deve subordinarsi allo scopo sociale, che deve essere informato ai più severi principii di moralità.

Accordiamolo: in teoria, dovrebbe essere di maggiore tornaconto la produzione agricola, laddove cogli stessi mezzi si possono ottenere maggiori effetti, come quando si opera in grande. Il possessore di latifondi e di forti capitali può meglio ordinare ad industria perfezionata la sua agricoltura, accettare ed introdurre le utili innovazioni, disporre il suolo alla coltivazione migliorante, approfittare delle circostanze del momento per coltivazioni di speculazione, evitare perdite, a cui la piccola coltura va soggetta, lavorare con tornaconto. Ma dopo tutto ciò, avviene egli mai, che il grande possesso si trovi alla testa dell' industria agricola, massimamente laddove non ha dappresso lo stimolo del medio e del piccolo possesso? Ecco qual parte rappresenta ordinariamente il grande possesso nell' industria agricola, e particolarmente nei nostri paesi.

In alcuni casi il possessore di latifondi si tiene pago di goderne la rendita, che lo fa essere ricco nella società, senza punto curarsi del progresso dell' agricoltura, nè di ottenere una maggiore produzione, nè per sè, nè per i lavoratori delle sue terre. Ei lascia, che le cose vadano da sè; e vive delle sue rendite, come uno che vivesse dei frutti d' un capitale impiegato ad interesse fisso. Da qui la inerzia del villico, che mai si educa a cercare il meglio. Talora questo possessore non è indifferente ad una maggiore rendita delle sue terre; ma per non occuparsene, le affitta al maggiore offerente. L' affittajuolo allora cerca il massimo vantaggio per sè, poco curandosi della sorte dei lavoratori, che il più delle volte sono ridotti allo stato degli operai delle fabbriche, il di cui salario è calcolato sulla semplice razione di mantenimento, con di meno i soccorsi, che nelle città non sogliono mai mancare ai bisognosi. Da ciò ne proviene quella continua guerra del nullatenente contro la rustica proprietà, quel funesto progresso nell' immoralità, che ha le sue radici nella indifferenza della classe educata per le sorti dell' ineducata, cui è suo dovere di tutelare e d' istruire, pagando così il suo debito alla società, ch' ebbe per lei tutti i beni. C' è però il caso, in cui il possessore dei latifondi ha la mente ed il cuore quali si convengono a chi venne favorito dalla fortuna, e che sa di doverne pagare i favori coll' adempiere i doveri del proprio stato. Ed è un vantaggio, che taluno di questi grandi proprietarii esista; poichè difficilmente chi non gode di tanti vantaggi potrebbe farsi introduttore di nuove macchine, di razze perfezionate di animali, sperimentatore di piante e di culture nuove, operatore di grandi migliorie, di bonificazioni, irrigazioni, prosciugamenti ed altri grandiosi lavori atti a cangiare lo stato d' un paese, e che profittano talora ad un' intera provincia, che segue le sue pedate in tutto ciò ch' è provato utile. Ma ahimè, che anche questi rari uomini trovansi talora nel caso dei gran principi, i quali non possono stare certi di non avere figliuoli, od inetti, o tristi, che non sanno, o non vogliono imitarli! Che ne avviene poi quando il grande possesso ha le sue terre caricate d' ipoteche, ed invece del proporzionato capitale mobile necessario per la buona condotta dell' industria agricola, ha il debito, che gli lega le mani? Allora i latifondi vanno alla peggio e sono la morte di tutto ciò che li circonda.

Dopo ciò, la grande proprietà esiste realmente anche laddove le successioni sono eque e la divisione del suolo è libera. Essa va naturalmente a collocarsi nelle regioni più fertili, e spesso in quelle dove la piccola proprietà, esistendo sola, non si troverebbe nella possibilità di lottare contro la natura, ove non fosse da un' amorosa e savia tutela unita in consorzio per le necessarie opere di comune vantaggio. Per questo, che vi sieno alcuni grandi proprietarii in ogni naturale provincia è utile anche al generale. Solo converrebbe, che la gioventù a tale classe appartenente fosse in singolar modo educata ad adempiere i doveri del proprio stato; che sarebbero quelli di primi ministri del progresso economico e civile e della prosperità del loro paese.

In generale, quella che fa realmente progredire l' industria agricola in un paese è la media proprietà; la quale è condotta a migliorare dalla necessità della conservazione del proprio stato, e dall' applicazione personale alla propria industria. Le leggi di equità nelle successioni e la modica ricchezza posseduta, fanno al medio possesso un obbligo costante di educarsi e d' industriarsi, per conservare alla figliolanza condizioni simili a quelle da cui trasse la nascita. Esso non può acquietarsi allo *statu quo*; poichè il non progredire gli è morte. Quindi ogni studio, ogni premura, per introdurre quelle migliorie agrarie, alle quali *sarebbe stato indifferente*, chi vedendo assicurata la propria agiatezza, non avesse avuto lo stimolo del bisogno al lavorare. Talora i latifondi, divisi per le eque successioni, producono le condizioni del medio possesso, laddove non erano prima; per cui la legge dell' equità e la libera divisione del suolo giova al progresso agricolo. Tale altra lo slancio preso dall' industria agricola nelle mani del medio possesso, si continua, quando questo, per eredità, per doti, o per speciali fortune si tramuta in grande possesso. Così la possibilità del passaggio dall' una all' altra condizione di possesso giova doppiamente all' industria agricola, la quale deperisce laddove la proprietà è vincolata, come nei feudi.

Se il medio possesso è naturalmente ingegnoso a procacciare il meglio, tanto più lo diventa quando abbia ricevuto una istruzione speciale: ed è quella di cui massimamente abbisogna nei nostri paesi, onde sappia ritrarre ancora maggiore profitto dalle sue condizioni. La media pro-

prietà ha però anch' essa bisogno di avere ai fianchi la grande e la piccola, per servire agl' interessi generali. Se il medio possesso è il più industrioso, naturalmente tende anche ad essere il più avaro, ed a calcolare il proprio, meglio che l' altrui interesse. Esso, appunto perchè si occupa personalmente dell' industria agricola, tende a fare esclusivamente il proprio interesse, riducendo al minimo possibile i profitti degli operai agricoltori, ed aumentando la classe misera e pericolosa dei giornalieri nullatenenti, rendendosi immisericorde ad essi, come il fabbricatore, che considera l' uomo nient' altro che quale strumento del lavoro, come chiamava Aristotele lo schiavo. Ma a tale tendenza, alla quale non sempre farebbe sufficiente contrasto la morale educazione, fanno doppio ritegno la grande e la piccola proprietà; la grande, offrendo agli operai condizioni migliori come liberi affittajuoli, o mezzadri, la piccola, con quell' indipendenza che gode chi lavora colle proprie mani il terreno suo proprio, ove possiede almeno una parte del necessario al proprio sostentamento. Questi due necessarii ritegni sono per la salute del medesimo medio possesso, condotto così a non separare il proprio dal generale vantaggio e rassicurato nella sua esistenza da quella graduazione di stati sociali, che non lascia mai stabilirsi una classe naturalmente e perpetuamente nemica dell' altra ed in continua guerra con essa. Il medio possesso ricadendo talora nel piccolo, il piccolo innalzandosi al medio, possono fare entrambi esperienza dell' utilità che ha l' adempiere il precetto del fare, o non fare ad altri, quello che si vorrebbe fatto, o non fatto a sè medesimi.

Coloro che magnificano la grande proprietà, come quella che può produrre col massimo tornaconto, e che lamentano la divisione illimitata del suolo come causa di molte perdite, non vogliono osservare, ch' è dovuta alla piccola proprietà una produzione, cui sarebbe impossibile il raggiungere alla grande ed alla media. L' agricoltore, che lavora terreno suo proprio, che ha quindi speranza del meglio, che sa come a lui solo fruttano le sue fatiche, opera veri prodigi d' industria. Egli trasmuta in fertili campi le sterili ghiaje, ei produce movimenti di terreni, che sarebbero rovinosi a chiunque dovesse adoperare gente prezzolata, crea, per così dire, il campo colle proprie mani. Molte di queste terre dei piccoli proprietarii sono veri giardini; e ciò appunto, perchè i lavoratori non misero a calcolo il valore delle proprie fatiche. I vantaggi personali non saranno corrispondenti a queste: ma che monta, se se ne ricava pure un' utilità, che altrimenti non si avrebbe? È utile che sieno coltivati molti terreni, i quali senza la piccola proprietà sarebbero rimasti incolti; è utile, che si educhino gli agricoltori all' industre operosità, che poscia si può adoperare in più largo campo; è utile ch' essi sperino il meglio, per cui da una parte si accontentino della loro sorte, dall' altra procurino di migliorarla, e ristorino di nuove e vergini forze la società; è utile, che sieno molti i possessori, interessati a rispettare la proprietà altrui per assicurare la propria; è utile, che invece del forzoso vincolo alla gleba, il contadino si trovi legato al suolo, al villaggio, alla professione dal quantunque modico possesso. Di questa classe si formano gli operai migliori, di cui anche la grande e la media proprietà possono approfittarsi. Essa non è tentata a disertare i campi per le officine; a lasciare che l' agricoltura manchi di braccia per accorrere nelle città ad accrescervi il pauperismo che vive a carico della pubblica carità. Essa è educabile alle migliori pratiche agricole, cui saprà imitare vedendole adoperate con buon esito dal medio possesso. Essa è quella, che in qualche modo contiene colla sua presenza il torrente del proletariato miserissimo, in cui si accumulano tutte le miserie e tutte le cattive tendenze delle società.

La piccola proprietà, vicino alla media che le serva di guida, è poi quella senza di cui non sarebbero con tanto vantaggio eseguibili le coltivazioni complicate dei paesi meridionali, che non hanno la semplicità di quelle del settentrione, che si possono ridurre ad alternare le granaglie colle piante da foraggio sopra un suolo libero dalla vite, dal gelso, dall' ulivo, e suscettibile, per causa del clima, di una minore varietà di prodotti.

Come ce lo proveranno le statistiche addotte dal Volowski, la grande, la media e la piccola proprietà vengono naturalmente a costituirsi e ad alternarsi fra di loro, laddove la ripartizione delle eredità è equa fra i figli, laddove la divisione del suolo è libera interamente, e libero è il passaggio della proprietà da una mano all' altra. Tutto questo adunque dobbiamo desiderare e volere, che si mantenga anche presso di noi; perchè ogni altra condizione, a paesi interamente agricoli, come sono i nostri, sarebbe perniciosa.

In altro numero daremo un estratto dell' articolo dell' economista francese.

IL PATRIARCA BERTRANDO

Una riga del nostro foglio, che parlava incidentemente del Patriarca Bertrando, e che forse si appoggiava ad una volgare tradizione, ci valse comunicazione dei due scritti che seguono: l' uno è una storica rettificazione, l' altro è una lettera del patriarca Bertrando, volgarizzata dal sig. Giuseppe Barbaro, e ch' entra a formar parte d' un lavoro inedito dello stesso Barbaro, a cui s' accenna nel titolo apposto alla lettera stessa.

Leggesi nell' *Annotatore friulano* del 15 ottobre 1857: *dato un addio alla Rinchivelda, luogo dove venne lapidato il patriarca Bertrando.* È falso che Bertrando di S. Genesio di nazione francese, Patriarca di Aquileja e Sovrano del Friuli, fosse lapidato; mentre invece morì in battaglia trafitto di spada.

Alcuni fra' più potenti feudatarii friulani ribellatisi, a pretesto che Bertrando favorisse i nobili di Savorgnano, di Cucagna, e gli Udinesi, collegaronsi coi Cividalesi e col Conte di Gorizia, e ruppero ad aperta guerra civile. Il Patriarca, dopo aver assistito in Padova alla traslazione di S. Antonio nel febbrajo, e ad un concilio tenuto ivi nel maggio del 1350 dal Cardinale Legato Guido di Monforte, e visti tornar vani i tentativi del Legato e di Jacopo di Carrara per ricomporre le cose del Friuli, ritornava in Udine. La fazione nemica aspettavalo nel passaggio presso al Tagliamento, non lungi da Spilimbergo.

La Cronaca Spilimberghese, pubblicata dal Bianchi nel 1856, narra alla pag. 7 che il Patriarca veniva da Sacile con Ermanno di Carnia, Gerardo di Cucagna, *et ipsorum gentium magna comitiva*, e che il nobile Enrico di Spilimbergo mandò fuori dal suo castello di Spilimbergo le genti che colà erano, le quali *violenter debellaverunt Patriarcham, et totam eorum comitivam. Et in debellatione illa mortuus fuit Patriarcha.*

La Cronaca IV Aquilejese, pubblicata dal de Rubeis in calce ai Monumenti della Chiesa Aquilejese, a pag. 13 dice, che Bertrando al 6 giugno del 1350 era in Sacile con Federico di Savorgnano, Antonio di Carnia, Gerardo di Cucagna, Francesco de' Nimis, Ettore de' Miuliti di Udine, e ne parti *cum Comitiva suà.* Gli armigeri del Goriziano, di Enrico di Spilimbergo, dei Villalta e collegati, giunti nella campagna detta *Archivolt: ibi agressi fuerunt prædictum D. Patriarcham, et Comitivam suam, et violenter bellaverunt; et in ipso bello mortuus fuit dictus Patriarcha. Et dicitur, quod in loco ubi D. Patriarcha interfectus fuit, nunquam nata fuit herba.*

L' antico biografo di Bertrando, citato dal de Rubeis col. 909, narra che nel combattimento *ipseque Patriarcha captus ad victimam ductus fuit, quinque vulneribus letiferis sauciatus.*

Ed i Cortusii, contemporanei al fatto, nel libro X delle storie padovane, *ipse vero Patriarcha captus, fossus gladio a quodam de Villalta, obiit statim.*

La spada con cui fu trafitto giace tuttora accanto al corpo del Beato Bertrando nell' arca marmorea che vedesi dietro l' altare maggiore del Duomo di Udine. Nella Guarneriana, fra' Codici Fontaniniani, Diplom. ms. tom. XV *pag.* 612, havvi una lettera di Eberardo Preposito di Salisburgo diretta a Nicolò di Lussemburgo Patriarca di Aquileja, successore e vendicatore di Bertrando; con cui gli invia la predetta spada. Eberardo l' ottenne da Godelkario nobile vassallo della Chiesa Salisburghese, al quale era stata donata da Mainardo Conte di Gorizia suo parente. Oltre ciò, negli Atti del Capitolo di Udine havvi memoria, in data 10 luglio 1474, che nell' arca presso il corpo del B. Bertrando trovasi una spada di antico lavoro.

Ciò basti a rettificare un' erronea asserzione, ed a mettere in luce la storica verità. DOTT. G. D. CICONI.

Lettera del Patriarca Bertrando a Guglielmo, Decano del Capitolo di Aquileja, riportata nelle sue Note sul Friuli dal Cronista Galateo, e volgarizzata da Giuseppe Barbaro.

Ricorderai, o figliuol mio in Cristo, Decano, e ti richiamerai alla mente, quali e quante cure, tribolazioni, spese, e traversie sostenemmo, non mai accumulando, nè elargendo a' nepoti od affini nostri, ma soltanto mettendo ogni studio e sollecitudine nel rivendicare e difendere i dritti e i beni della Chiesa Aquilejese. Imperciocchè noi, siccome ben sai, riscattammo e redimemmo la terra di Sacile dalle mani della Contessa (Beatrice di Baviera) per quattrocento marche (sedicimille lire austriache). Così riacquistammo la Meduna che Rizzardo da Camino teneva occupata; similmente Aviano ed il castello di Torre ebbimo a ricevere da quelli di Porcia, che pretendevano essere ad essi vincolati per titolo di pegno. Sai anche in quale stato trovavansi le terre ed i castelli dell' Istria, e con quanto stento noi abbiamo potuto ottenerli dalla predetta Contessa, cui prima diedimo quattrocento marche. Dippoi, guerreggiando co' Veneti nell' Istria, ivi, non occorre il dirlo, quali e quante vittorie il Signore Iddio concesse alla sua Chiesa, perchè ciò ti è abbastanza noto; ed eziandio qualmente per mezzo del trattato del Vescovo Concordiense fu fatto compromesso tra noi e' Veneti, e qualmente in forza di quell' atto deono essi dare ogni anno dugentoventi marchi di denari aquilejesi in causa dei diritti della città di Pola, delle terre della Valle Dignano, e della Regalia, che hanno ricevuto ed occupato da Pagano Patriarca, nostro predecessore. Finalmente Rizzardo da Camino riprese le ostilità che mosse avea contro alla Chiesa nel tempo che, vacante la Sede, tu hai sostenute le veci nostre sotto il nome di Economo, ed allora, fermata una tregua tra noi, e lo stesso Rizzardo, ci dirigemmo a Laibacco, allo scopo di colloquire con Ottone Duca di Austria, ove, con quale e quanto splendido corteggio giungemmo, e con quante spese, tu che qui venisti, puoi offrire testimonianza; e mentre ritornavamo da Laibacco, pernottati in Chirchinis, ricevemmo la notizia, siccome il detto Rizzardo, invaso avesse lo Stato della Chiesa, e andasse incendiando per la Patria. Noi del resto, non senza grandi fatiche, spendj, e pericoli, ragunato l' esercito della Chiesa, volgemmo per a San Vito; indi stettimo per lungo tempo presso di San Daniele; finalmente andammo incontro agli avversarj e ponemmo nostri accampamenti nella campagna fuori di Sacile, e quanto quella fazione abbia durato, ben tu il conosci. Infine, per disposizione suprema di Dio, punitore de' nemici della sua Chiesa, ci venne vittoria, e lo stesso Rizzardo, avversario e persecutore della Chiesa, contritto e debellato, dopo pochi giorni da dolore morì, senza lasciare eredi maschi, e la di lui eredità ad altri fu aggiudicata.

Nemmanco abbisogna il dire, quante cose superammo pel ricupero di Venzone, e come per grazia divina fu concessa la vittoria alla Chiesa colla cattura dei nobili della Contea di Gorizia, con la distruzione di Braulino, e con l' ingresso in Venzone, conciossiachè la cosa, per opera di Dio, abbastanza per sè si rese chiara e manifesta. Ridonata la pace alla terra, Carlo Re de' Romani sopra un naviglio approdò in Aquileja, ove lo abbiamo albergato com' esigeva il decoro di così eccelso Signore, avendo condotto seco Ser Bartolomeo, il quale stette nella città di Udine a nostre spese per la durata di un mese e più; e dippoi il di lui fratello Giovanni, Conte del Tirolo, in un al Vescovo di Trento venne a noi in Sacile, recando con sè oltre a settecento cavalli, pei quali tutti femmo delle spese senza risparmi, ed investimmo lo stesso Conte de' feudi.

Ma in progresso di tempo il Conte di Gorizia, soffulto dalla possanza dei Conti di Veglia, mosse guerra al fedele nostro e della Chiesa Aquilejese, Gregorio da Duino. Finalmente, stabilita tregua tra quelli, il Conte medesimo assalì poderosamente la nostra terra. Noi però ci ponemmo alla difesa, e venuti in ajuto nostro e della Chiesa i prefati Signori Carlo e Giovanni con grosso numero di cavalli e fanti, con questi, e con la nostra gente ci avanzammo contro i nemici, e sulle prime ci siamo diretti a Cormons, ove sostammo per tre giorni, ed ivi, recato quel danno che dar si potè, abbiamo posti nostri accampamenti in Gorizia, sendo la vigilia della Natività del Signore, e solenizzammo la santissima notte della domenica di Natale, col celebrare pomposamente le tre messe di quel giorno, cioè al primo strillo del gallo, all' aurora, e a terza, nella campagna dinanzi alla città, astanti li principi di Ortenburg, con un copioso numero di soldati, suoi e nostri, e di altri nobili.

Dippoi, nel giorno di San Giovanni Evangelista, retrocedendo, e dato per via il sacco, siam giunti a Belgrado, ed ivi stemmo, Belgrado occupando, e tenendo Latisana assediata sino al domani della Epifania. Finalmente il Conte chiese la tregua di un anno, che noi concedemmo sulla domanda di lui stesso. In quella fazione abbiamo consumato tutto il peculio risparmiato, e non andò giorno che non ispendessimo cinquecento fiorini d' oro e più, poichè soltanto nelle provvigioni dei cavalli incontrammo lo spendio in ogni giorno di quaranta marchi, e qualche volta sessanta; e a tutti gli stipendiati pontualmente fu soddisfatto, e oltre che co' loro salarj partirono da noi con donativi. Altronde, nelle tre volte in cui fummo a Venezia, ove nosco tu pur fosti, quanto ebbimo potuto spendere, tu stesso il considera, imperocchè in nulla ci adoprammo a pro della causa nostra, ma solo ebbimo in mira di piegar l' animo di quel signore, acciò liberasse i suoi dritti alla Chiesa. Per la quistione di Cavolano, quante spese sostenemmo, e notti insonni passammo, tu ed altri, per la di cui diligenza e premura, e per opera di Dio e della sua giustizia, riportata abbiamo la vittoria, ben conoscete; ed il borsello vostro non andò esente da spese, poi che ben vedemmo e conoscemmo non essere state le vostre prestazioni scompagnate da scapiti borsuali.

Per quarantasei giorni stemmo innanzi a Pinzano col nostro esercito, esponendoci a grandi spese, pericoli, e disagi a cagione di quel detestabile omicidio, perpetrato ad opera di Manfredo e suoi complici da Pinzano, i quali fecero perire di morte crudelissima Francesco e Pinzanello, patriotti, e Succino consanguineo di coloro da Pinzano. Dopo lo scompiglio di un anno, i Conti di Gorizia hanno assalito noi e la Chiesa con una guerra, nella quale tenemmo in armi per la massima parte due eserciti, uno appresso Latisana, ed altro nelle campagne vicino a Manzano. All' uopo di far resistenza a' nemici, e per tre mesi, duranti i quali agitossi quella guerra, ebbimo a' nostri stipendj trecento cavalli, oltre i fanti, per cui la detta

fazione ci costò quindicimille fiorini; e non ostante a ciò, per la Dio mercè in tutte le bisogne ne sortimmo orrevolmente. L'anno successivo, per ordine del Pontefice ci recammo al Re di Ungheria, nel quale viaggio quant' incomodi, perigli, e malanni patimmo, passando pei monti di Gelboe, e per nazioni rozze e feroci, tali cose, incredibili, noi tacciamo di presente.

Nel ricupero del Cadore, in quanti pericoli ponemmo noi e la nostra gente, e quante spese abbiam fatte, e quali sieno, per la Dio grazia, reputiamo che tu le abbia di già udite; e qualmente il figlio del Bavaro con grande esercito volendo assalirci, fu con la sua gente per mezzo de' pochi nostri tratto a tenzone, e quando per volontà divina prodigiosamente rinvenimmo le lettere che spedite erano a danno nostro e della Chiesa al figlio del Bavaro e ai Conti di Gorizia.

Col mezzo di Ottobuono abbiamo soddisfatti i debiti de' nostri predecessori, per la grazia di Gesù Cristo, che ascendevano a venticinquemille fiorini. Nè abbiamo fatto eseguire gratuitamente l' arca nella quale si custodiscono le reliquie dei nostri Patroni con la croce, il capo, e la mitra di argento; così il campanile della nostra chiesa. La cappella della chiesa di Santa Maria di Udine con la pittura ci costò più di quattrocento marchi. Circa al monistero per le monache di San Nicolò di Udine, in cui raccogliemmo venti monache, e ad esse assegnammo le rendite competenti, ti abbiamo già detto. Il campo di Raimondo, perchè *era una spelonca di ladroni, e di gente mercenaria*, in qual modo con la forza il conquistammo (e si credea inespugnabile) senza spargimento di sangue, come dissimo, se non perchè Dio mirabilmente operò? tutta la Patria fu liberata da que' predoni, dei quali si fece la dovuta giustizia.

Due generali Concilii avemmo, siccome sai, nei quali molti Statuti furono riformati ed emanati in favore della Chiesa e della sua indipendenza. Così è in verità.

IGIENE PUBBLICA.

I Quesiti del Governo britannico sulla Vaccinazione e la loro risposta.

Il Comitato sanitario centrale del Governo britannico, residente a Londra, nel passato anno 1856, mandava fuori quattro quesiti sulla vaccinazione, dirigendoli particolarmente ai Collegi ed ai Corpi scientifici, ai medici ed ai chirurghi vaccinatori più distinti del *Regno-Unito*, e *comunicandoli* parimenti, in via diplomatica, a tutti i governi europei inciviliti, che ne potessero sentire e prendere qualche interessamento.

Gli accennati quesiti erano del seguente tenore: 1. Se la esperienza insegni, che la vaccinazione eseguita con buon esito impartisca alle persone, cui venne fatta, una piena guarentigia dagli attacchi di vajuolo, ed una quasi assoluta preservazione dalla morte, che può indurne questa malattia.

2. Se la esperienza diede argomento a credere od a sospettare, che gli individui vaccinati, i quali così fossero stati resi meno atti a contrarre il vajuolo, divengano più atti a contrarre la febbre tifoidea o alcun' altra malattia contagiosa; oppure la scrofola e la tisi; ovvero che si abbia recato danno in qualche altro modo alla loro salute?

3. Ha la esperienza fornito occasione a credere o a sospettare, che la linfa di una vera pustula jenneriana riesca in individui vaccinati il veicolo di malattie sifilitiche, scrofolose o d' altra natura, interessanti la loro costituzione fisica; oppure che ad opera di un medico pratico bene istrutto possa avvenire l' involontario innesto di altra materia morbosa, in luogo della contemplata vaccinazione?

4. Se la esperienza autorizzi di raccomandare che, fatta eccezione da motivi speciali in casi individuali, la vaccinazione venga in generale intrapresa nel primo periodo di vita?

Il programma non poteva essere più importante e vitale, per non richiamarvi anche la mia attenzione; tanto più che mi sono spesso occupato con amore delle vaccinazioni e rivaccinazioni anche nei tempi passati. Ma, per bene approfondire questo studio e procedere con ordine nella indagine dei fatti che devono servire di risposta, per risolvere in soddisfacente modo i proposti quesiti, io mi sono rifatto alla storia del vajuolo umano e dei varii metodi che furono in varie epoche tentati per combatterlo. Al quale intento ho posto a confronto le stragi delle epidemie vajuolose, prima della scoperta del metodo jenneriano, cogli effetti delle epidemie vajuoloidee, che serpeggiano in Europa dopo la introduzione del vaccino. Da questo quadro storico poi ho tratto, in fine, alcune deduzioni conclusionali, le quali valgono a dimostrare a tutta evidenza gli eminenti vantaggi recati dalle vaccinazioni al genere umano, in confronto della inoculazione del vajuolo e di ogni altro metodo profilattico, adoperato dall' antichità contro l' arabo flagello.

Colle premesse nozioni storico-pratiche mi sono risultati i seguenti canoni riassuntivi, i quali possono servire di risposta evasiva e categorica ai quesiti sulla vaccinazione già proposti dal Comitato centrale di Londra e riportati in principio.

1. La vaccinazione non impartisce una guarentigia assoluta, ma temporaria, agli individui vaccinati con buon esito, contro gli attacchi del vajuolo. V' hanno però delle eccezioni speciali, in cui il vaccino non esaurisce la recettività vajuolosa, quantunque applicato con buon esito.

2. La vaccinazione modifica in maniera la recettività vajuolosa dei vaccinati che, contraendo il vajuolo, non veste più che caratteri benigni, modificati, ed una forma vajuoloidea, non minacciante per sè l' esistenza dell' organismo affetto. In qualche raro caso complicato può vestir forme confluenti e maligne anche il vajuoloide.

3. La vaccinazione, ripetuta sullo stesso individuo, dopo un periodo di sette a dieci anni (rivaccinazione), esaurisce la recettività vajuolosa in modo che si rende, si può dire, guarentito il vaccinato da ulteriori invasioni vajuoloidee. I casi, rarissimi, di secondo e terzo attacco formano eccezioni incalcolabili.

4. La vaccinazione può dire che impartisca una preservazione quasi assoluta dalla morte che può produrre il vajuolo naturale.

5. La vaccinazione, esaurendo la recettività vajuolosa, non predispone gli organismi umani a contrarre con più frequenza altre malattie contagiose, come la febbre tifoidea, o costituzionali, come la scrofola e la tisichezza polmonare, od altri processi morbosi, ledenti la salute generale.

6. La linfa di una vera pustola jenneriana non riesce ordinariamente veicolo di malattie sifilitiche, scrofolose, o di altra natura, offendenti la costituzione fisica de' vaccinati.

7. Un medico pratico bene istrutto non può operare l' involontario innesto di una materia morbosa inquinante la vaccina, o diversa dalla vaccina stessa prima e legittima.

8. La sperienza di oltre a cinquant' anni ci autorizza a raccomandare che la vaccinazione, meno poche eccezioni, venga intrapresa nel primo periodo di vita.

J. Facen.

I GIORNALI IN PROVINCIA.

Sig. Redattore.

Vedo, che il vostro giornale getta sovente quà e colà qualche pensiero di cose belle e buone da farsi, ma forse un poco troppo alla sfuggita per fermarvi sopra l' attenzione del pubblico. Sapete, che non tutti leggono, e che se non si batte e non si ribatte, si corre rischio di non essere

intesi. Perdonate, se io vengo anche questa volta a stemperare in maggiori parole qualcosa a cui l'*Annotatore friulano* ha già accennato. Parlaste delle città secondarie e delle grosse borgate, le quali in Friuli vanno formandosi una specie di gabinetto di lettura. In alcuni luoghi però si fanno di tutto questo una difficoltà, credendo che si tratti d'una formale istituzione e di spese di molte. Niente di tutto ciò: chè a raffinare di troppo le cose, si corre rischio di non far nulla. I danari dell'illuminazione, della custodia, della scossione si possono risparmiare. Non c'è nessuno di questi paesi, che non abbia un caffè alquanto distinto, dove s'accolgono di frequente le persone più colte del paese. Il bisogno di non perdere tutto il proprio tempo in inutili ciancie ed in giuochi insipidi, è ormai sentito da molti; e la lettura divenne un'occupazione anch'essa. Pochi vi sono, i quali non leggano le notizie del giorno in una gazzetta qualunque, e che non amino di trovare quelle d'un qualche ramo speciale di studii in qualche foglio settimanale, o mensile, che tratta di qualche specialità.

Adunque, il caffè serva per gabinetto di lettura a tutti; ed oltre alle gazzette, che sono di pertinenza del caffettiere, ognuno vi porti il suo giornale, per godere il vantaggio di leggerne molti altri. Il caffettiere sarà ben contento di ciò, e di prendersi la briga di custodire diligentemente i giornali: poichè così avrà reso più regolare e permanente il concorso de' suoi avventori. Ognuno di questi, colla spesa d'un solo foglio, che rimane in sua proprietà, e che può essere il suo prediletto, gode il vantaggio di leggerne molti altri e di togliersi la noja della vita contemplativa nel caffè medesimo. Si dovrebbe dar bando del resto a quella quantità di cattivi giornali di teatri, in cui si fa commercio di lodi alla mediocrità; e bisognerebbe essere più parchi nell'accogliere i così detti giornali umoristici, dei quali ne basta uno dei migliori a soddisfare i gusti di coloro che vogliono ridere. Abbondino invece i giornali istruttivi; quelli che parlano d'agricoltura, di lettere, d'industria, di commercio, di viaggi, di economia, di statistica. Ci sono alcune cose, cui non è lecito ormai ignorare ad alcuno, se vuole convivere frammezzo alle colte persone; e nemmeno gli asini d'oro vanno esenti dalla sferza del ridicolo. I giornali non bastano per istruire chi non ha fatto precedere studii più solidi alla lettura di essi; ma almeno fanno conoscere le novità della giornata, di cui tutti vogliono saperne qualcosa, perchè se ne discorre dovunque. Il giornale stesso invoglierà ad altri studii, ad altre letture.

È onorevole poi per un paese, che venendovi un forastiere, vi trovi non solo di che intrattenersi, ma gl'indizii della coltura de' suoi abitanti.

Vorrei credere, che il nuovo anno avesse da cominciare per tutti questi nostri paesi, che pretendono o titolo di città, o quasi, col possedere in questo modo il suo piccolo gabinetto di lettura.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Riservandoci a parlarne più a lungo in un altro numero, annunciamo a' nostri lettori la comparsa del Volume terzo delle *Poesiis di Pieri Zorut*, nel quale volume il brioso scrittore del patrio dialetto raccolse le poesie in più volte ed occasioni pubblicate nell'ultimo decennio. Siamo certi, che tutti faranno buon viso a questo volume, che viene, cogli altri due già pubblicati, a completare la sua raccolta, doppiamente interessante, ora che si fa in tutta Italia studio dei varii nazionali dialetti parlati nella penisola.

Teatri. — Vi annuncio, che non abbiamo più *Marionette* ad Udine. Le oneste zucche di legno andarono a procacciarsi pane e gloria altrove. Fra non molto, cioè subito dopo il San Martino, quando la prima brezza invernale caccerà in città i campagnoli bramosi di scambiare il canto delle allodolette e delle cingallegre con quello dei cigni teatrali, nel *Minerva* ci sarà opera buffa. Vogliamo ridere, chè ne abbiamo bisogno. Frattanto avremo altri spettacoli.

Questa sera appunto nel *Teatro Sociale* daranno un concerto, che per giunta è *l'unico*, dovendo esse recarsi a Venezia, dove sono attese, le famose violiniste sorelle **Ferni**; della cui valentia leggiamo da alcuni mesi in tutti i giornali, in verso ed in prosa; sicchè ci hanno messo a tutti una grande curiosità in corpo di udirle. Oltre ai pezzi di orchestra e di canto, vi saranno, suonati da loro, quattro pezzi, cioè: *Fantasia e Capriccio* di Vieuxtemps eseguito dalla Carolina; *Rimembranze del Pirata e della Sonnambula* dalla Virginia; poi, eseguiti da entrambe, una *Grande Fantasia concertata* di Allard, ed il *Carnovale di Venezia*.

Coglieremo adunque di passaggio questi fiori musicali, che promettono di essere odorosi e gentilissimi.

Potrebbe darsi, che fra non molto godessimo di un altro spettacolo straordinario. Leggemmo già nei giornali di Milano e di Trieste della signora **Lucci-Sievers**, la quale passata di qui l'altra settimana per recarsi a Trieste, comincia da quella città un giro artistico per l'Italia. I giornali francesi ed inglesi i più riputati nel mondo musicale ci presentano la brava siciliana come fornita d'un triplice talento, di compositrice di musica cioè, e di esecutrice col canto, e colle mani trattando il nuovo e complicato strumento l'*armonicordo*, e come assai vantaggiosamente raccomandata dal Rossini, e dal Fetis, cioè dall'ispirazione e dalla critica musicale.

Adunque avremo anche noi le nostre serate autunnali, la nostra piccola stagione teatrale gustosa e divertente, e soprattutto opportunissima per quelli che sono condannati a fare il loro autunno in città.

Sete — 28 Ottobre 1857.

Ancora non possiamo annunziare nulla di buono su questo depresso articolo. Pare che la crisi d'America e la imperiosa scarsità di denaro in Europa non influiranno ad ulteriore tracollo delle sete, mentre un dispaccio telegrafico odierno porta qualche miglioramento nelle sete a Londra, quantunque comunichi contemporaneamente la sospensione d'altre tre banche a Nuova York. A Lione qualche sentore di miglioramento. Sulla piazza perfetta nullità di affari, ed impossibilità di fissare verun corso nelle sete.

ULTIME NOTIZIE.

Dicesi, che l'inviato prussiano alla Dieta di Francoforte ha annunziato di avere ricevuto l'ordine di sottoporre alla Dieta la quistione danese; sulla quale la Danimarca avea inviato una circolare a' *suoi agenti diplomatici*, che sembra non abbia *soddisfatto* alle due Potenze germaniche. Dura l'incertezza circa alla condotta della Francia negli affari dei Principati Danubiani, mentre qualche giornale tedesco vuole far supporre, ch'essa abbia rinunziato all'unione. Gli ultimi avvenimenti sono di tal sorte, che tale incertezza non potrà essere mantenuta a lungo. Continuano ad essere cattive le notizie sulla crisi monetaria dell'America, e se ne hanno di assai tristi sulle innondazioni del Piemonte e della Lombardia. Anzi la *Gazzetta di Verona* è in grado di annunziare che sono desolantissime.

N.B. Al Resoconto della Commissione all'Esposizione d'arti belle e mestieri (V. n.° 40) si facciano le seguenti rettificazioni. Vi si legga *Gio. Battista Torossi*, invece di Giuseppe Tavoschi, *Carlo dott. Astori* invece di Carlo Adami, e si aggiunga *Caratti nob. Girolamo azioni* 2.

Segue un supplemento.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 44.

SCUOLA DI COLTURA GENERALE
COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE PRIVATA
IN UDINE
per l' anno scolastico 1857-58

istituita con approvazione dell' Eccelsa I. R. Luogotenenza.

Materie di studio: Religione; Lingua italiana e corrispondenza mercantile; Lingua tedesca; Geografia con speciale riguardo ai prodotti naturali; Storia considerando particolarmente lo sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne; Calligrafia; Disegno; Elementi di Algebra e di Geometria; Aritmetica mercantile; tenuta dei libri e di registri di privata amministrazione; Mercinomia; Elementi di diritto mercantile e cambiario austriaco con riguardo alle Leggi Doganali. — Per gli alunni provetti si daranno lezioni di Lingua francese, come pure eglino frequenteranno le Lezioni di Agricoltura presso l' Associazione Agraria Friulana.

Due corsi annuali; 30 ore d' insegnamento per settimana; le lezioni comincieranno regolarmente col giorno 16 novembre, e si chiuderanno col 7 settembre.

Continua presso la stessa scuola di coltura generale l' insegnamento delle tre classi elementari, e si accettano alunni a convitto.

Domanda d' inscrizione al sottoscritto in Udine Contrada Savorgnana, N. 128 rosso.

Giovanni Rizzardi.

PALMA, 22 settembre 1857.

Nel p. v. anno scolastico, sotto la Direzione dell' infrascritto, continuerà la scuola privata delle tre classi elementari maggiori, compreso l' insegnamento della Lingua Tedesca per quelli che avessero desiderio di apprenderla.

Anche agli Studenti delle quattro prime classi ginnasiali si offre l' opportunità di venire istruiti privatamente, entro i limiti delle recenti disposizioni ministeriali, e col mezzo di maestri muniti della Superiore approvazione.

Quelli che fossero per venire dal di fuori potranno allogarsi a dozzina coll' assicurazione della più rigorosa sorveglianza tanto per la moralità, come anche per la fisica educazione dei giovanetti.

M. GIUSEPPE DE FRANCESCHI
Arciprete V.° F.°

SONO IN VENDITA DUE MACCHINE VERTICALI

per fabbricar paste ad uso di Napoli.

Con tutti i suoi rispettivi attrezzi e con N. 18 stampi di rame per ogni qualità di Paste.

Per ulteriori informazioni si prega rivolgersi dal Sig. Giuseppe Piccoli.

AGOSTINO FERRARI

Reduce da Vienna dove apprese nelle principali Fabbriche l' arte di Tintore, offre la sua servitù a tutti quelli che avessero a far tingere stoffe di seta, veluti, cotoni, abiti usi ed altro, assicurando precisione nell' eseguire le ordinazioni e prezzi onestissimi.

Rivolgersi per le commissioni in Udine Borgo Gemona Tinteria Pietro Tilatti N. 1409.

Il sottoscritto Luigi Moro, determinatosi di desistere dal commercio di chincaglie e stoviglie, rende noto, *che entro il corrente mese va a chiudere il suo Negozio in questa città in fondo Mercato-vecchio, e che trasporta i generi residuati nella propria abitazione in Piazzetta S. Cristoforo N. 1112 rosso.*

Le persone che desiderassero far acquisto, a prezzi modici, *delle rimanenti chincaglie e stoviglie, o che avessero conti da liquidare, sono pregate rivolgersi alla detta abitazione.*

Udine 14 ottobre 1857.

LUIGI MORO.

Il sottoscritto tiene in vendita un vistoso assortimento di botti da vino ungheresi, sane, nel più ottimo stato, tutte di legno rovere e cerchiate in ferro, a moderatissimi prezzi.

GIO. BATT. AMARLI
contrada del Cristo N. 113 in Udine.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL DOTT. DE JOUGH DELL' AJA.

I più celebri medici d' Europa dichiararono l' Olio di Fegato di Merluzzo del DOTT. DE JOUGH, puro, senza ombra di alterazione artificiale, e della massima virtù terapeutica.

Bottiglie da A. L. 5 e da A. L. 3. 50.
Deposito in Udine da ANTONIO FILIPPUZZI.

LA SYBÈRINE
PREPARATA DAL CHIMICO BARRAL DI PARIGI

SYBÈRINE, nuovo prodotto chimico d' una *efficacia sicura* contro i *geloni* e le *crepature* e *ruvidezze della pelle*; libera pure dai *pruriti* cutanei bene spesso insopportabili. Non macchia la biancheria, nè i guanti. Mantiene la cute *fresca e morbida*. Costa carantani 30 al *flacon*. — Per convenzione conchiusa personalmente a Parigi dal farmacista SERRAVALLO coll' inventore BARRAL, il deposito generale è devoluto alla casa Centrale di specialità medicinali nazionali ed estere in Trieste di J. SERRAVALLO. Udine Filippuzzi.

☞ Con I. R. privilegio austriaco e coll' approvazione dei governi di Prussia e di Baviera, i depositi esclusivi delle quattro privilegiate e rinomate preparazioni medico-cosmetiche e filicome seguenti, cioè:

1.

SAPONE DI ERBE

medico-aromatico

DEL DOTTOR BORCHARDT

per l' **abbellimento** della **carnagione** in pacchetti suggellati da a. l. 1. 20.

Esso è preparato di erbe di primavera 1857.

2.

PASTA ODONTALGICA

del dottore

SUIN DE BOUTEMARD

per **cura** e **conservazione** dei *denti*, delle *gengive*, della *bocca* e dell' *alito* in pacchetti e mezzi pacchetti suggellati da a. l. 2 e 1.

3.

OLIO DI CHINACCHINA

del dottor

HARTUNG

per la **conservazione** *dei* capelli *in fiaschetti sugg. stampati nel vetro da a. l.* 2. 50 *c.*

4.

POMATA DI ERBE

dello stesso

D.r HARTUNG

Essa supplisce gli effetti dell' Olio di Chinacchina, **ravvivando** *e dando vigore agli organi produttori dei capelli, preservandoli dall'* **incanutir** *precoce e dal* **cadere**; *in vasi sugg. stampati nel vetro da a. l.* 2. 50 *c.*

Si trovano solamente presso la ditta in calce nominata alla quale, come anche all' imballaggio *degli articoli suddescritti, ed ai nomi* = Dott. Borchardt *(Sapone di erbe)* = Dott. Hartung *(Olio di Chinacchina e Pomata di erbe)* = Dott. Suin de Boutemardt *(Pasta odontalgica)* — *i compratori favoriranno di far avvertenza, onde prevenire* **inganni** d' imitazioni *e di* falsificazioni. = *Questi articoli si vendono in UDINE esclusivamente da*

V. DI GEROLAMI *farmacista.*

CARBURINA BARRAL

ossia antimacchia.

Nuova essenza rinomata in Francia ed all' Estero per cavare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame,*** ecc. dalla ***seta, lana, carta,*** e qualunque stoffa, e pulire a nuovo i guanti di pelle, senza lasciare alcun odore, nè alterare i colori.

Nota. Sopra una carta che era coperta di grasso si può scrivere appena sia stata pulita col mezzo della ***Carburina.***

Agenzia generale da ***Serravallo*** in Trieste, Venezia ***Zampironi,*** Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Verona Frinzi, Udine ***Filippuzzi,*** Padova Lois, Bassano Chemin.

PARAGUAY ROUX

Elisire e Polvere Dentifricia; essi conservano la *bianchezza*, il *lucido* dei denti, mantengono *fresche* le gengive e d' un bel color *vermiglio*, rendono *soave* l' alito, e *preservano* da tutte le malattie della bocca. — Sono i dentifrici preferiti dalle Dame francesi.

Il ***Paraguay Roux*** naturale, è poi uno *specifico* sicuro contro il male dei denti e fu premiato con *medaglia d' onore.* Per convenzione conchiusa personalmente a Parigi dal farmacista SERRAVALLO coll' inventore ROUX, il deposito generale è devoluto alla casa Centrale di specialità medicinali nazionali ed estere in Trieste di J. SERRAVALLO. Vicenza Bettanini, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Venezia Zampironi, Verona Frinzi, Udine FILIPPUZZI, Padova Lois.

BOMBONI VERMIFUGHI DI SANTONINA

Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso,
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E dall' inganno suo vita riceve.

Questi famosi versi del Tasso, hanno splendida conferma dalla confezione delle suddette Pastiglie del farmacista **Serravallo,** le quali modificano il sapore della Santonina, in guisa da illudere il più svegliato bambino.

Ogni pastiglia ne contiene 3/4 di grano.

I signori medici non si troveranno più imbarazzati nel prescrivere un rimedio tanto utile, ma che sin ora ne rendeva l' uso, non troppo agevole.

Dose. — Da 6 mesi a un anno, una pastiglia; da un anno a due, due pastiglie, e tre da' due a' cinque anni, una volta tanto. Non si ripete che in caso di manifesto bisogno. Costa car. 18 la scatola.

Deposito in Trieste nella Casa centrale di specialità medicinali nazionali ed estere di J. Serravallo, UDINE **Filippuzzi**, Venezia Zampironi, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Bassano Chemin.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

Tintura inglese per la barba ed i capelli

Questa tintura maravigliosa, scoperta ed ammessa all' esposizione Universale del 1855, *gode il grande vantaggio di tingere i capelli e la barba in pochi minuti senza che nessuno possa dubitare dell' artifizio, e soprattutto non macchia la pelle, e si può impiegarla senza alcun danno della salute.*

A Parigi presso l' inventore Desnous e Comp., — *a Trieste solamente nella Farmacia Zanetti, al Corso, ove trovasi il deposito generale per tutta la Monarchia.*